

Il rapporto tra i poteri dello Stato e il cittadino è da sempre un argomento spinoso da trattare e da un mancato equilibrio tra i due possono scaturire anche scontri e guerre civili. I primi filosofi a teorizzare una vera e propria separazione dei poteri vissero tra il XVII e il XVIII secolo e tra essi si ricordano specialmente Locke e Montesquieu. Il primo individuò tre tipologie di poteri politici: il potere legislativo, il potere esecutivo e il potere federativo (adibito a regolare il rapporto tra gli Stati). Ogni potere doveva essere affidato ad un'assemblea temporanea diversa formata da rappresentanti scelti dal popolo (per questo si parla di democrazia indiretta). Montesquieu pensò invece ad una tripartizione del potere, quella utilizzata tutt'oggi, che ricorda quella di Locke, ma prevede la sostituzione del potere federativo con quello giudiziario. In Italia questi poteri sono affidati a vari organi politici e il rapporto tra essi è regolato dagli articoli della Costituzione. Il potere legislativo è affidato al Parlamento, diviso in Camera dei Deputati e Senato, la cui attività è regolata dagli articoli 70 e 72. Invece il potere esecutivo è assegnato al Governo, formato da un Consiglio dei Ministri e guidato dal Presidente del Consiglio. L'ultimo potere spetta alla Magistratura, costituita dai giudici, secondo l'articolo 102. Non tutti i filosofi, tuttavia, sostennero questa visione politica. In particolare Rousseau si oppose alla separazione dei poteri e vide come fondamento dello Stato la cosiddetta "volontà generale", secondo il quale il popolo è il detentore diretto del potere politico (in questo caso abbiamo invece una democrazia diretta). L'idea di volontà generale nasce come tentativo di fondare uno Stato in cui si possa conservare quella libertà che, secondo Rousseau, l'uomo possedeva allo stato di natura. Ovviamente c'è anche un altro lato della medaglia: affinché le decisioni siano prese, è necessario che la volontà di tutti coincida con quella generale, e per questo chiunque si opponga deve essere o riformato o, nel peggiore dei casi, eliminato. Si giunge quindi ad una contraddizione perché dal tentativo di creare uno Stato in cui l'uomo sia pienamente libero, la libertà stessa è limitata a causa della volontà generale. L'obiettivo di tutte queste teorie è quello di individuare un'idea di Stato che possa garantire pace e tranquillità e al contempo riesca a rispettare le libertà umane.

Nel corso della storia è accaduto più volte che le persone si opponessero a delle limitazioni ingiustificate, come è successo nel corso del XVIII secolo negli Stati Uniti e in Francia. In entrambi i casi lo strumento principale per riavere i propri diritti fu la violenza. Il risultato di tutto ciò è ben visibile all'interno della "Dichiarazione d'Indipendenza Americana" ("Qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini (riferendosi alla libertà e alla felicità), il popolo ha diritto di mutarla o abolirla") e nella "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" francese ("Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo."), due documenti che sancirono una volta per tutte come lo Stato dovesse agire nei confronti dei cittadini.

Nel XXI secolo questo dibattito sembrava passato in secondo piano, ma un imprevisto ci ha riportati a pensare come effettivamente debbano rapportarsi lo Stato e il singolo. Per prevenire la diffusione del COVID-19 è stato indetto il 9 marzo 2020 un primo lockdown, ossia un'estrema limitazione di movimento dei cittadini. Fin da subito le persone iniziarono a lamentarsi per riottenere la propria libertà. Nel corso di quest'ultimo anno la situazione non è di certo migliorata. Il continuo alternarsi dei colori delle regioni, con severe imposizioni alternate a piccole concessioni, non ha fatto altro che accrescere le tensioni sociali. A peggiorare ulteriormente il tutto è l'aspetto economico. Bloccare totalmente il movimento delle persone inevitabilmente ha effetti negativi sull'economia. Le maggiori vittime sono i gestori di ristoranti, bar, lavoratori del settore dello spettacolo, come i proprietari dei cinema, e altre professioni di questo tipo. Non c'è da stupirsi che quindi ci siano state numerose

proteste. Ma il dubbio è: lo Stato può effettivamente privare il cittadino delle proprie libertà per preservare il bene collettivo?

La libertà è garantita al cittadino italiano dall'articolo 13 della Costituzione che, quasi in modo lapidario, si apre con l'affermazione: "La libertà personale è inviolabile". Ma quando ci sono in gioco le nostre vite il discorso cambia. Se ci trovassimo in uno Stato come quello descritto da Rousseau allora le persone sarebbero tutte disposte a sacrificare la propria libertà per il bene comune. Ma questa è una visione decisamente utopistica. Oggi le persone rivogliono la possibilità di vedere i propri amici, i lavoratori sopra citati rivogliono la possibilità di poter svolgere le proprie attività e gli studenti rivogliono la possibilità di godere di un'istruzione che non passi attraverso un'immagine bidimensionale. Per rispondere alla domanda di prima occorre avere una visione diplomatica della situazione. In questo periodo di emergenza le leggi non vengono emanate dal Parlamento, come dovrebbe essere, ma dal Presidente del Consiglio, mediante i DPCM (Decreti del Presidente del Consiglio dei ministri), ossia atti legislativi secondari, quindi non vere e proprie leggi. Essi vengono, appunto, firmati direttamente dal Presidente del Consiglio e non necessitano dell'approvazione del Parlamento. Questo può avvenire grazie a ciò che è contenuto nell'articolo 77 della Costituzione ("in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge") e nel decreto legge del 23 febbraio 2020, n.6. Questi provvedimenti vanno spesso in contrasto con alcune libertà del cittadino. La libertà di movimento, ad esempio, è garantita dall'articolo 16 della Costituzione, nel quale viene anche affermato che, in casi particolari, questa può venir limitata dalle leggi per motivi di sanità o sicurezza. Il nocciolo della questione sta proprio in quest'ultima parte. I DPCM non sono vere e proprie leggi e quindi, teoricamente, non potrebbero privarci della libertà di movimento. Il discorso si applica anche ad altri ambiti della nostra vita. Ci troviamo in una situazione che potrebbe essere paragonata allo "stato d'eccezione", termine coniato dal filosofo Carl Schmitt che rappresenta una situazione d'emergenza in cui lo Stato si assume il pieno controllo della vita dei cittadini e li priva di certe libertà col fine di favorire la salute pubblica. Una visione che ricorda quella del "Leviatano" di Hobbes, dove lo Stato è paragonato ad un mostro di natura biblica poiché detiene il pieno potere e basa la sua forza sul terrore. Un modo di agire decisamente crudo, ma giustificato dalla volontà di garantire il bene comune. Trovare una risposta alla domanda iniziale è quindi difficile, poiché si parla di argomenti in cui non c'è una verità assoluta come in una scienza, ma intervengono varie questioni morali.

Personalmente ritengo che sia corretto limitare le libertà in una situazione del genere, vedendo tutto ciò come un sacrificio necessario. Non bisogna pensare solo al presente, ma serve adottare una visione più larga e lungimirante, comprendendo che le nostre rinunce non sono vane, ma sono fondamentali affinché possiamo tornare a vivere la nostra vita di sempre. Il mio è il punto di vista di uno studente, e non di un lavoratore, quindi potrei non comprendere ciò che si prova in un'altra posizione, però anche io sacrifico la possibilità di incontrare i miei amici, di viaggiare, o di avere un contatto maggiormente diretto con i professori, ma comprendo che il mio sacrificio sarà a favore di un bene generale, non solo mio. Si è tentato più volte di fornire delle concessioni, ma, come si suol dire, si è dato un dito e le persone si sono prese tutto il braccio. Appena le restrizioni sono diventate meno severe, le regole sono state spesso infrante, ad esempio con assembramenti in luoghi chiusi e senza l'utilizzo di mascherine. Anche lo Stato ha le sue colpe, perché a volte ha preso decisioni sbagliate, aggravando la situazione. Ad esempio in ambito scolastico ho potuto vedere in prima persona che il problema non era il contatto tra i compagni di classe, come si credeva, ma i numerosi assembramenti sui pullman, che non garantivano la distanza minima

di sicurezza. Per fortuna è stata trovata una soluzione nell'entrare a orari alternati. Un altro esempio è la questione del coprifuoco. Tenerlo alle 22 anche durante il periodo estivo avrebbe un effetto pesante sull'economia. Secondo me è quindi giusto che la libertà venga limitata, ma per non rendere il tutto vano lo Stato dovrebbe agire in modo più efficiente, senza aggravare la situazione in altri ambiti oltre alla salute.

Un'altra questione alquanto farragginosa su cui si discute molto, specialmente in quest'ultimo periodo, riguarda i vaccini. La questione è questa: sarebbe giusto che lo Stato rendesse obbligatoria la vaccinazione? Innanzitutto occorre sottolineare che lo Stato è obbligato a garantire al cittadino le opportune cure mediche, come i vaccini, secondo l'articolo 32 della Costituzione ("La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti."). L'articolo prosegue affermando che "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.". Dal punto di vista legislativo l'obbligo sarebbe quindi sbagliato, perchè andrebbe a violare un articolo della Costituzione. Tuttavia ritengo che, in alcuni casi, sia necessario vaccinarsi non solo per la propria sicurezza, ma anche per quella di tutte quelle categorie di persone che sono vulnerabili alle malattie, come chi riceve particolari cure o gli immunodeficienti. Se una persona incontra spesso individui di questo genere sarebbe quindi meglio ricevere il vaccino. Discorso simile per chi lavora in luoghi affollati come ristoranti o cinema. Interagendo con sconosciuti potrebbero passare delle malattie pericolose per questi ultimi e quindi le soluzioni sarebbero due: vaccinarsi, oppure svolgere mansioni diverse (come previsto dall'articolo 42 del D.Lgs 81/2008), che non prevedano stare a contatto con numerose persone.

In base a questi esempi di attualità possiamo vedere che il rapporto tra lo Stato e l'individuo possiede molte sfaccettature ed è un argomento piuttosto arduo da trattare. La libertà è un diritto inviolabile finchè le nostre azioni non vanno a ferire un altro e il compito dello Stato è proprio quello di impedire che ciò accada. Vorrei concludere dicendo che le azioni dello Stato nei confronti del cittadino in questo periodo di emergenza potranno essere giudicate in modo oggettivo solamente nel futuro, come ogni avvenimento storico. Quando tutto ciò terminerà potremo effettivamente comprendere se abbiamo agito nel modo corretto o avremmo potuto fare di meglio. Come direbbe Manzoni, "ai posteri l'ardua sentenza".